DR
DIRITTOeROVESCIO

Periodico dell'Associazione Provinciale Forense di Bergamo
aderente alla A.N.F. Associazione Nazionale Forense

INTERNET: http\\www.apieffe.it
E.MAIL: a.p.f.@apieffe.it assprovfor@virgilio.it

Spedizione in a. p. comma 29, art. 2 legge 549/95 Bergamo
numero quarantacinquesimo - Giugno 2004

LO SCIOPERO DEI MAGISTRATI E NOI

di Pier Enzo Baruffi

Mi era stato chiesto tempo fa un articolo per Diritto & Rovescio che avrebbe dovuto riguardare le ultime vicende del nostro Foro: le elezioni del nuovo Consiglio dell'Ordine con il successo (scontato anche perché senza alternative) della lista unitaria proposta dalle tre associazioni forensi (A.P.F., A.I.G.A. e Camere Penali); il positivo rapporto di collaborazione competitiva esistente con l'AIGA, dimostrato da un documento congiunto su vari aspetti dell'amministrazione della giustizia del nostro circondario; l'incontro voluto da A.P.F. con i rappresentanti locali di A.N.M. (nelle persone dei dottori Buonanno, Maccora e Tibaldi), quale volontà non solo di dialogo e confronto, ma anche di individuazione di iniziative comuni in materia civile e penale.

Tuttavia questi argomenti e fatti, pur importanti e sui quali, eventualmente, si ritornerà in futuro, hanno dovuto cedere il passo all'attualità (che, data la periodicità del nostro giornale, è inevitabilmente destinata ad essere superata immediatamente): mi riferisco in particolare allo sciopero dei Magistrati avvenuto ieri 25 maggio.

So di affrontare un argomento scottante che, per la valenza di cui è stato caricato dalle opposte parti politiche, può creare qualche contrasto anche nel nostro interno.

Ma tant'è: l'argomento è tale che, a mio giudizio, vale la pena di rischiare anche le critiche e qualche espressione di dissenso.

Mi sembra, infatti, doveroso, che un'importante Associazione Forense come la nostra, fermo restando il suo carattere rigorosamente apartitico, debba esprimere la sua opinione su questo tema senza temere strumentalizzazioni politiche (o peggio: partitiche) o di far piacere a qualcuno e dispiacere a qualcun altro.

Nel mio intervento al Consiglio Nazionale di A.N.F. del febbraio scorso a Roma avente ad oggetto "La riforma all'ordinamento giudiziario" avevo, tra l'altro, lamentato il silenzio che l'Avvocatura nel suo insieme (C.N.F.,

continua a pag.4

LA SEZIONE LAVORO DEL TRIBUNALE DI BERGAMO STA BOCCHEGGIANDO. ATTRAVERSO L'INTERVENTO DI CHI VI OPERA ABITUALMENTE - MAGISTRATI , AVVOCATI E CANCELLIERI - NE ABBIAMO RIPERCORSO LA STORIA E TRATTEGGIATO GLI ATTUALI PROBLEMI.

(E.B.)

BREVE CRONACA DELLA SEZIONE LAVORO DEL TRIBUNALE DI BERGAMO

di Alessandro Baldassarre

Fino agli ultimi anni sessanta le cause di lavoro della Pretura di Bergamo vennero assegnate al giudice Alfio Finocchiaro (attualmente giudice costituzionale, fratello di Mario, consigliere della terza sezione civile della Suprema Corte di Cassazione).

Prima della riforma del 1973 il processo del lavoro, in primo grado, era regolato dalle norme sulla competenza per valore del processo ordinario, mentre la competenza per territorio non differiva sostanzialmente dalle disposizioni attualmente in vigore (con esclusione di qualsiasi intervento del giudice conciliatore).

L'appello contro le sentenze del Pretore e del Tribunale doveva essere invece proposto davanti alla sezione della Corte d'Appello che funzionava come magistratura del lavoro (è ancora vivo il ricordo dei magistrati Ondei, Carratello, Rovelli, Saluzzo, Nuovo, Falcone, Frangipane).

Le controversie in materia di previdenza ed assistenza obbligatorie erano in

continua a pag.2

A PAGINE 10, 11 E 12 INTERVISTE E DATI STATISTICI

Sommario

- **A.N.F. Linee programmatiche del nuovo direttivo** pag.3
- **Suite Bergamasque Opus 29** pag. 5
  di Claude Debussy
- **La legge Pinto sempre sugli scudi** pag.6/7
  di Massimiliano Mapelli
- **Idee a rovescio** pag. 9
  di Bracotone
- **SPECIALE SEZIONE LAVORO:**
  Interviste ai magistrati e al cancelliere pag. 10/11
  dati statistici pag. 12
- **L'angolo della poesia** pag. 13
  di Nicola Offredi Geddo
- **L'avvocato che fa il giudice: le sezioni stralcio** pag. 14
  di Francesco Furnari
- **La riforma della Previdenza Forense** pag. 16
  di Carlo Dolci
- **Ricordo di Carlo Venturati** pag. 18
  di Pier Enzo Baruffi
- **Super Partes** pag. 19
  di Paolo Corallo

Diritto e Rovescio

aderente A.STA.F.

Periodico dell'Associazione Provinciale Forense. Registrato presso il Tribunale di Bergamo il 15/10/1983 al n. 30 R.S. Sede e Redazione presso Associazione Provinciale Forense - Tribunale di Bergamo - Via Borfuro, 11 - tel. 035 245351 - fax 035 243497

Direttore responsabile: Ermanno Baldassarre

Direttore editorialista: Antonio Maria Galli

Segreteria di redazione: Barbara Bari

Comitato di Redazione: Barbara Bari; Pier Alberto Biressi; Paolo Corallo; Paolo Monari; Aldo Rivoltella; Andrea Taricco.

Hanno collaborato a questo numero: Alessandro Baldassarre; Pier Enzo Baruffi; Paolo Corallo; Massimiliano Capelli; Carlo Dolci; Francesco Furnari; Nicola Offredi Geddo;

Questo numero è stato stampato in 1500 copie.
È stato inviato:
- a tutti gli avvocati bergamaschi iscritti all'albo ed ai praticanti avvocati, iscritti all'Associazione;
- a tutti i magistrati e ai giudici di pace degli uffici giudiziari di Bergamo e provincia;
- ai cancellieri ed agli ufficiali giudiziari;
- ai delegati O.U.A. ed ai delegati alla Cassa;
- a tutti i membri del C.N.F.;
- a tutte le testate A.STA.F.

Se qualcuno non riceve il nostro periodico e desidera riceverlo, o se l'indirizzo è sbagliato o ci vuole segnalare altri indirizzi, scriva una lettera con nome ed indirizzo preciso presso la nostra sede

(chiuso in redazione il 14.06.2004)

Fotocomposizione e Stampa EDICOM - Bergamo

primo grado di competenza esclusiva del Tribunale. La riforma del 1973 ha attribuito alla competenza del Pretore in primo grado le controversie di lavoro e quelle in materia di previdenza e assistenza obbligatorie, designando quale giudice d'appello il Tribunale (fino al 31/12/1999).

Il nuovo processo del lavoro è stato salutato con grande entusiasmo. Nei giorni 6 e 7 ottobre 1973 è stato organizzato un grande convegno a Pavia, con il patrocinio, tra gli altri, della Federazione Sindacati Avvocati e Procuratori Italiani (Fe.SAPI) e la presidenza di Giorgia Covi, Presidente del Sindacato Avvocati e Procuratori di Milano e Lombardia (oltre ai senatori Carlo Torelli e Mino Martinazzoli, relatori della legge al Senato, e altri).

E' toccato ad Armando Grasso (che ha sostituito il Dott. Finocchiaro fino alla metà degli anni '70) traghettare il nuovo rito lasciando la guida della sezione lavoro al pretore Giuseppe Ugo Tiani.

Subito dopo, negli anni '76/'77 il pretore penale Angelo Tropeano si è insediato nella sezione lavoro seguito dall'altro pretore penale Piero de Petris ed hanno retto la sezione fino ai primi anni Novanta, dandole quell'impronta di organizzazione ed efficienza che rappresenta il fiore all'occhiello del circondario.

E' stato salutato con piacere l'arrivo dei giudici Maria Vittoria Azzollini (recentemente trasferita al tribunale di Sondrio) e Patrizia Ingrascì (sostituita per un breve periodo da Claudia Miori).

Successivamente hanno preso servizio i giudici Alessandro Bondì e Giuseppina Finazzi, cui s'è aggiunta (allorché le cause di lavoro vennero trattate solo a Bergamo e non più presso le Preture di Almeno S. Salvatore, Clusone, Grumello del Monte, Treviglio e Zogno) Maria Rosa Pipponzi (ora alla sezione lavoro del Tribunale di Monza), sostituita dai giudici Antonella Troisi (che attualmente è applicata nel ruolo della Dott.ssa Azzollini) e Monica Bertoncini.

In altra parte del giornale vengono riportati i dati statistici ed è stata raccolta la voce dei tre giudici del lavoro presenti nella sezione.

Ai tre magistrati va la gratitudine per l'impegno che hanno dimostrato nel portare a termine il gravoso compito di decidere tutti gli appelli che erano rimasti dopo la soppressione del tradizionale Collegio lavoro (da ultimo presieduto dal giudice Giovanni Ferraro).

Parlando di tale Collegio è doveroso ricordare il compianto dottor Gonario Marongiu (presidente ante 1973), Mario Uccelli, Mario Lucio D'Andria, Corrado Giraldi, Angelo Curto, Adriano Galizzi, Antonio Pagliuca, Luciano Alfani e Marino Marongiu (oltre ad altri magistrati che si sono alternati per brevi periodi nei circa 22 anni in cui il Tribunale ha svolto funzioni di giudice d'appello nelle cause di lavoro e previdenziali).

Ora, a seguito della istituzione del giudice unico, l'appello contro le sentenze emesse in primo grado nelle predette cause va proposto davanti alla Corte d'Appello in funzione di giudice del lavoro (a Brescia il collegio è composto dai magistrati Filippo Maria Nora, Antonella Nuovo e Anna Luisa Terzi).

Alessandro Baldassarre

A.N.F.: LINEE PROGRAMMATICHE DEL NUOVO DIRETTIVO

La mozione finale in data 8.11.2003 del III Congresso Nazionale A.N.F. di Bologna ha impegnato gli organi nazionali dell'Associazione ad indire, con la piena collaborazione delle strutture territoriali aderenti, una serie di Consigli concernenti alcuni temi essenziali: la giurisdizione; l'esercizio della professione forense; la formazione del giurista e la formazione dell'avvocato; la sicurezza sociale dell'avvocato; la rappresentanza politica degli interessi dell'avvocatura.

Le proposte elaborate nei Consigli Nazionali formeranno oggetto di una discussione finale nell'ambito di una conferenza programmatica e organizzativa di medio termine.

Il Direttivo Nazionale ha assunto convintamente nelle proprie linee programmatiche gli impegni indicati nella menzionata mozione, dando corso alla programmazione dei cinque Consigli Nazionali sui temi prefissati.

Il primo, incentrato sul tema "Il futuro della previdenza forense" si è tenuto a Roma dal 14 al 16 Maggio ed ha costituito l'occasione per una sorta di riappropriazione da parte di A.N.F. del ruolo storicamente rivestito dal sindacalismo forense, che è stato il principale e determinante ispiratore della riforma previdenziale dal 1980 che ha istituito la Cassa di Previdenza Avvocati, successivamente "privatizzata" nel 1994 e costituita in forma di fondazione.

All'esito di un vivace e nutrito dibattito sulle problematiche attuali e sulle prospettive della previdenza forense, il Consiglio Nazionale di Roma nella sua mozione finale ha, da un lato, ribadito il sostegno all'attuale sistema, caratterizzato dai principi della obbligatorietà e della solidarietà, nonché dell'autonomia della Cassa Nazionale Avvocati: dall'altro lato, nell'avvertita esigenza di una equa riforma della previdenza per la salvaguardia del c.d. patto generazionale, ha sottolineato l'esigenza che tale riforma venga affrontata col metodo della concertazione tra i soggetti esponenziali delle rappresentanze esterne alla Cassa; infine ha auspicato che, in vista delle prossime scadenze elettorali del Comitato dei delegati alla Cassa (del quale hanno fatto attivamente parte i colleghi Carlo Dolci e Raimondo Mascali), vengano appoggiate liste o candidati che si riconoscono nei punti programmatici dell'Associazione.

Dal 25 al 27 Giugno 2004 si terrà a Napoli il Consiglio Nazionale A.N.F. che discuterà "La formazione del giurista e dell'avvocato", con approfondimenti sui temi della formazione universitaria, delle scuole di specializzazione, della formazione d'accesso, della formazione permanente e delle specializzazioni forensi.

Si terrà poi nella nostra Bergamo dal 15 al 17 Ottobre prossimo il Consiglio Nazionale successivo sul cruciale tema "La riforma della professione forense".

Negli ultimi anni in Europa e in Italia si è sviluppato un intenso dibattito in ordine alle esigenze di ammodernamento e di riforma degli ordinamenti delle professioni intellettuali e in particolare di quella forense; basti pensare da ultimo, nell'ambito europeo, alla comunicazione 9.02.04 della Commissione della Comunità europea sulla concorrenza nei servizi professionali ed alle proposte di direttiva europea sul riconoscimento delle qualifiche professionali e sul mercato interno dei servizi; nell'ambito italiano, alle proposte di legge c.d. Vietti e Cavallaro-Federici sulla disciplina delle professioni intellettuali, allo schema di decreto legislativo La Loggia di attuazione dell'art.1 della L.5 Giugno 2003 n.131 in materia di professioni; infine, alle varie proposte di riforma della professione forense presentate dalle istituzioni e dalle associazioni forensi (da ultimo quelle presentate da CNF e ANF al Congresso di Palermo dell'Ottobre 2003).

Nella perdurante fase di stallo parlamentare delle proposte di riforma il Consiglio di Nazione A.N.F. di Bergamo del prossimo ottobre deve rappresentare un decisivo impulso alla finalizzazione delle medesime nel senso propugnato dell'Avvocatura associata.

Seguiranno poi i Consigli Nazionali di Pisa (10-12 dicembre 2004) sul tema della "giurisdizione che cambia" e di Lecce (inizio 2004) sul tema della "Rappresentanza unitaria dell'Avvocatura: un problema irrisolto".

Infine nel giugno 2005 si terrà a Cagliari la Conferenza di medio termine.

Accanto ai sopra indicati temi già individuati nella mozione congressuale di Bologna, il Direttivo Nazionale ha affrontato il tema di strettissima attualità costituito dal progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario, che è stato dibattuto nel Consiglio Nazionale di Roma del 28-29 Febbraio 2004, all'esito del quale è stato approvato un articolato documento che illustra la posizione dell'Associazione Nazionale Forense.

I documenti preparatori del suddetto Consiglio, concernenti i vari punti della proposta riforma (consigli giudiziari, formazione e aggiornamento dei magistrati, meccanismi di progressione in carriera e di valutazione della responsabilità - tipizzazione degli illeciti disciplinari, riorganizzazione degli Uffici) sono stati inviati ai consiglieri nazionali e saranno pubblicati nel prossimo numero della Rassegna degli Avvocati Italiani, curata da A.N.F.

Nel suo documento l'Associazione ha evidenziato che lo scontro di potere che ha caratterizzato e caratterizza in maniera ricorrente i rapporti tra magistratura e politica non deve impedire un'analisi meditata e, per quanto possibile, pacata del merito delle proposte attualmente in discussione.

In quest'ottica Pier Giorgio Loi, Segretario Nazionale di A.N.F., su mandato del Direttivo ha nel mese di Maggio 2004 inviato al Presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati un invito ad un confronto tra i soggetti della giurisdizione sui temi specifici che formano oggetto delle proposte di riforma.

Il Direttivo Nazionale resta impegnato a intervenire con opportune iniziative e prese di posizione con riferimento non soltanto ai vari scottanti temi delle necessarie e ineludibili riforme ordinamentali giudiziaria e forense, ma altresì ai temi "ordinari" dell'efficienza del servizio della giustizia nell'interesse dei cittadini.

segue da pag. 1

O.U.A., Associazioni) aveva mantenuto nello scontro continuo in atto tra politica (o meglio esponenti del Governo e della maggioranza) e Magistratura, nell'erronea convinzione di doversi astenere dall'intervenire per non schierarsi politicamente, e riteneVo necessario che l'Avvocatura esprimesse la sua opinione in proposito senza timori verso chicchessia e senza fare sconti a nessuno.

Ricordavo, del resto, che anche in precedenza l'Avvocatura aveva assunto una decisa posizione critica contro l'allora Presidente della Repubblica Scalfaro che aveva assimilato gli avvocati penalisti in sciopero ai terroristi e, ancora, contro l'allora Presidente del Consiglio D'Alema che aveva qualificato le libere professioni come caste composte da "figli di papà".

Così pure, aggiungo nei momenti di maggiore popolarità del pool "Mani pulite", e quando i colleghi di partito dell'attuale Ministro della Giustizia sventolavano in Parlamento i cappi di forca e le manette, avevamo manifestato il nostro profondo dissenso nei confronti di quei pubblici ministeri che, spesso, utilizzavano la carcerazione preventiva come strumento di pressione per ottenere confessioni da parte degli indagati.

Infine ricordo anche che, nella tribolata e lunga vicenda della nomina del Procuratore della Repubblica di Bergamo, A.P.F. è stata l'unica associazione forense bergamasca che, sulla base di una disamina puramente tecnica delle norme, aveva sostenuto in un pubblico documento che - come è stato poi confermato dalla Corte Costituzionale - non era legittimo il rifiuto opposto dal Ministro della Giustizia a controfirmare il decreto di nomina del dr. Adriano Galizzi e lo aveva invitato a provvedere in tal senso, suscitandone le irate reazioni.

Perciò, scevri sia da "servo encomio" che da "codardo oltraggio", abbiamo le carte in regola per poterci esprimere senza remore e con il dovuto equilibrio in merito alla questione .

Innanzitutto va dichiarato subito che riteniamo del tutto legittimo che i magistrati, pur essendo un ordine dello Stato, scioperino non solo per ragioni economiche, ma anche per ragioni politiche in senso lato, come è avvenuto nel caso specifico, in cui hanno protestato contro una riforma dell'ordinamento giudiziario ritenuta lesiva dei diritti fondamentali di autonomia e indipendenza, oltre che sbagliata in tanti aspetti.

Né ritengo che la posizione assunta dai Magistrati sia frutto di scelte e orientamenti politici contrari all'attuale maggioranza di Governo, anche se non si può negare che questo Governo e questa maggioranza si siano distinti in attacchi continui alla Magistratura e ai Magistrati, e abbiano approvato leggi ad personam (v. legge Cirami, rogatorie internazionali, lodo Schifani, falso in bilancio) per sottrarre eminenti personaggi della maggioranza alla giurisdizione penale ordinaria.

Detto questo, ritengo, tuttavia che la decisione dello sciopero da parte della Magistratura sia stata una scelta inopportuna e che ha contribuito ad accrescere il clima di tensione esistente, anche per la strumentalizzazione che ne è stata fatta.

In effetti, pur essendo del tutto inaccettabili recenti dichiarazioni di esponenti di governo, tra cui il Vice Presidente Fini che, con riferimento alla richiesta incriminazione di diversi poliziotti per i fatti del G8 di Genova, ha parlato di "decisioni di una Magistratura politicizzata che gridano vendetta" ,a mio parere A.N.M. avrebbe dovuto continuare il confronto in atto, che già aveva dato buoni risultati, per migliorare il testo della riforma sull'ordinamento giudiziario, senz'altro emendabile in diversi punti, come indicato anche A.N.F. nel proprio documento.

Certo la strada del confronto è difficile e comporta la necessità di addivenire a giusti compromessi; ma in democrazia è l'unica percorribile se non si vuole che uno scontro permamente tra i poteri dello Stato provochi un irreparabile sfascio istituzionale.

L'indipendenza e l'autonomia della Magistratura devono essere difesi senza ambiguità e titubanze, soprattutto nell'interesse della funzione giudiziaria e cioè dalla corretta ed efficiente amministrazione della giustizia e la Magistratura non solo deve volere una riforma dell'ordinamento giudiziario che non metta a rischio questi principi ma, insieme con l'Avvocatura, deve farsi carico di proporre una seria e praticabile riforma della giustizia perché venga recuperata efficienza ed efficacia ad un sistema inaccettabile per un paese moderno, civile e democratico quale vuole e deve essere il nostro!

Del resto, su questa linea è stato trovato il consenso di tutti i partecipanti all' importante iniziativa assunta alcuni mesi fa da A.N.M. di Bergamo sul tema "Una giornata per la giustizia".

Se tutti sentiranno forte il richiamo del senso di responsabilità per il bene comune ed il superamento degli egoismi di categoria, sperare in un prossimo e proficuo processo riformatore non sarà una vana illusione.

Pier Enzo Baruffi

SUITE BERGAMASQUE OPUS 29

1 - PRELUDE

"Nessuno è stato finora in grado di dimostrare che la separazione delle carriere limiti l'indipendenza della magistratura: sarebbe come dire che in tutti gli altri Paesi del mondo la magistratura non è indipendente, perché in nessuno Stato del mondo c'è la comunità. Il fascismo e, diciamolo pure, la Dc di altri tempi, aveva ben altri mezzi per tenere in mano una magistratura in un corpo unico, unito dalla cosiddetta cultura della giurisdizione, che è una colossale mistificazione. La mancata separazione era ed è un attentato alla separazione delle funzioni del giudice e del pubblico ministero nel processo. Sarebbe come se in una partita di calcio una squadra giocasse contro l'avversario e contemporaneamente contro l'arbitro. Il fatto che qualche volta questo succeda dimostra che può succedere anche in magistratura. Né si vede quale pericolo per l'indipendenza possa essere rappresentato dall'eliminazione dell'impunità dei sostituti procuratori cui è stato affidato un processo, in cui in pratica essi possono fare tutto quel che vogliono senza render conto a nessuno." (Napoleone Colajanni - Il Sole-24 Ore del 15/2/2004)

2 - MENUET

Sono state approvate le nuove tariffe forensi, ma non sono ancora state pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale. Non si sa perché dell'ulteriore ritardo nell'applicare tariffe che dovrebbero essere aggiornate ogni due anni e invece stanno raggiungendo il decennio di vita (D.M. 5 ottobre 1994 n° 585). Da un primo esame pare che non ci siano grandi novità nella struttura e nelle voci, a parte il loro adeguamento e il generalizzato arrotondamento. Se l'adeguamento pare abbastanza congruo, sembra di poter rilevare che l'arrotondamento potrebbe portare a qualche complicazione per i nostri programmi di parcellazione automatica. Vedremo cosa verrà a costare l'aggiornamento del soft-ware e se potremo ammortizzarlo con gli aumenti tariffari.

3 - CLAIR DE LUNE

E' sempre interessante valutare come la giustizia domestica dei magistrati sia applicata. Se non si possono valutare nel merito le violazioni e le relative sanzioni o assoluzioni, si può perlomeno dare un'occhiata ai numeri, che possono dire molto. Specie se si sa per esperienza che molte violazioni, anche non particolarmente lievi, non vengono neppure denunciate per ottenere subito il risultato del trasferimento su richiesta. Senza contare che la previsione di una sanzione grave può essere prevenuta dalle dimissioni del magistrato, che, al contrario degli avvocati, può dimettersi dall'ordine giudiziario in costanza di un procedimento disciplinare.

Ebbene, negli ultimi cinque anni (1999/2003) su 649 procedimenti trattati si sono avute soltanto 137 condanne e fra essi ben 124 si sono conclusi con una sanzione "verbale": ammonimento (82) o censura (27). Fra gli altri 28 troviamo 3 rimozioni dal servizio, 4 trasferimenti e 10 perdite d'anzianità (fonte dei dati: Il Sole-24 Ore).

Tutto sommato il tribunale dei magistrati dimostra di essere molto indulgente nei confronti di coloro che non hanno l'accortezza o l'opportunità di dimettersi prima della presumibile condanna. Ma la garanzia di avere un giudice "giusto" ci pare remota.

4 - PASSEPIED

Il Consiglio Nazionale Forense si è rinnovato. Su Italia Oggi si legge che al rinnovamento non ha partecipato il nostro Consiglio dell'Ordine, perché la sua designazione (non determinante) è stata dichiarata invalida dalla commissione che a metà aprile ha proceduto alle verifiche e alla proclamazione degli eletti. La motivazione dell'invalidità della designazione, che ci accomuna all'Ordine di Modena, è di non aver rispettato il limite temporale per le operazioni di voto, disposto dal 2 al 16 febbraio: Bergamo ha votato prima. I soliti stakanovisti! Dicono, con un sorrisetto sotto i baffi, a Roma, il cui Ordine è stato peraltro rimesso in termini per aver votato il giorno dopo (e qui non si capisce il senso della decisione). Tralasciamo le bagattelle. A metà maggio verrà eletto il nuovo presidente del C.N.F. e la gara fra i molti candidati è in corso. Primo fra tutti il presidente uscente, Remo Danovi e, out-sider di lusso, il vice-presidente Guido Alpa. Nessuno dei due sembra avere le qualità politiche, che forse sarebbero necessarie per il rilancio del C.N.F., ma non si può disconoscerne la preparazione giuridica e il prestigio. In un mondo in cui si fanno avanti tanti inaffidabili affabulatori e scalatori di poltrone, due persone serie.

Claude Debussy
St. Germain-en-Laye,
1° maggio 2004

LA LEGGE PINTO SEMPRE SUGLI SCUDI

di Massimiliano Mapelli

Il 27 aprile scorso si è tenuto nel Palazzo di Giustizia di Padova, presso la sala riunioni dell'Ordine degli Avvocati, un incontro - dibattito organizzato dalla locale sede di ANF dal titolo: "Legge Pinto ed equa riparazione". Relatori del convegno, moderato dall'avv. Pirillo (Presidente di ANF- Sez. Padova), sono stati l'avv. Emanuele Spata, segretario della locale Associazione, la dott.ssa Gabriella Radaelli D'Avino, magistrato della Corte d'Appello di Venezia ed il prof. Ferruccio Gambino, docente di Sociologia del Diritto presso l'Università di Padova.
Nel corso di tale incontro, cui hanno partecipato in rappresentanza di APF oltre al sottoscritto, il Presidente Baruffi ed il collega Renato Vico, esperti della materia, è stato tracciato il punto della situazione dopo un triennio dall'entrata in vigore della legge n.89/2001.
L'avv. Spata ha fatto un preliminare e puntuale esame della normativa, spiegando ai presenti i presupposti del ricorso e la sommaria procedura avanti la Corte d'Appello territorialmente competente (che ai sensi dell'art.11 c.p.p. è la Corte viciniore: nel caso nostro quella di Venezia), senza risparmiare osservazioni critiche e, anzi, evidenziando i numerosi difetti e le evidenti pecche che affliggono la legge. Per affermazione dello stesso relatore (ma la cosa è nota a chiunque abbia richiesto almeno una volta l'equa riparazione), la legge Pinto è ormai da tutti considerata una "coperta troppo corta" che non risolve i problemi relativi alla lungaggine dei tempi processuali e, allo stesso tempo, non garantisce la piena e soddisfacente tutela del diritto ad un processo equo ed in tempi contenuti, come sancito dall'art.6 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo ed anche dal riformato art.111 della nostra Costituzione.
Anzi, tale inefficienza diviene ancor più palese laddove la procedura nazionale venga paragonata al procedimento innanzi alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (C.E.D.U.) di Strasburgo (da non confondere con la Corte di Giustizia Europea): i presupposti previsti dalla legge italiana ed i criteri risarcitori (o meglio, indennitari) applicati dai Giudici nazionali sono infatti assai più ristretti rispetto a quelli della Corte di Strasburgo. Tale evidente situazione ha indotto nel 2003 la stessa C.E.D.U. a ritenere che in Italia tuttora manchi uno strumento di effettiva tutela dei diritti dei cittadini, legittimando così la presentazione di nuovi ricorsi a Strasburgo che, con l'entrata in vigore della legge Pinto, sarebbero stati altrimenti dichiarati irricevibili (ordinanza del procedimento Scordino contro Italia).
Di particolare interesse pratico, soprattutto per gli avvocati bergamaschi, è stato l'intervento della dott.ssa D'Avino che ha fornito utili chiarimenti su come la Corte veneziana interpreta ed applica la legge Pinto, dando molteplici spunti per il seguente dibattito.
Anzitutto è stato fatto riferimento alle recenti sentenze della Cassazione (nn.1339 e 1340 del 27.11.2003/26.1.2004) che hanno stabilito che i parametri indennitari applicati dalla Corte Europea sono vincolanti anche per il giudice italiano sicché non è consentito alle Corti italiane di discostarsi notevolmente ed immotivatamente da detti parametri. La dott.ssa D'Avino ha quindi affermato che la Corte di Venezia, ritenendo di osservare tali criteri, applicherebbe un indennizzo di una somma variabile da 500 a 1.000 euro per ogni anno in cui il procedimento si è ingiustificatamente protratto. Nel corso del seguente dibattito è stato fatto garbatamente notare al magistrato (soprattutto negli interventi dei colleghi Baruffi e Vico) che i criteri stabiliti per prassi dalla Corte Europea sono ben diversi e superiori, prevedendo un indennizzo variabile tra i 1.500 e i 2.500 euro per ogni anno di ingiustificato prolungamento.
Circa la valutazione dei fatti che comportano l'eccessiva durata di un procedimento, la dott.ssa D'Avino ha riferito che la Corte imputa alle parti (e quindi non ritiene indennizzabili) i ritardi causati dai rinvii volontariamente richiesti al giudice, ad esempio in pendenza di trattative, nonché i rinvii dovuti all'astensione degli avvocati dalle udienza. Quanto al primo caso, è stato obiettato che quando le parti chiedono un breve rinvio in pendenza di trattative, non si può certo addossare loro la responsabilità del fatto che il giudice abbia concesso un rinvio di svariati mesi, come spesso accade, posto che è comunque il giudice che dirige il processo e ne detta i tempi.
Quanto allo sciopero, il Presidente Baruffi ha rilevato la contraddittorietà di una tale presa di posizione: l'astensione dalle udienze è sempre stata una manifestazione di protesta degli avvocati contro le disfunzioni, le inefficienze e le lungaggini della giustizia; penalizzare le parti proprio quando i loro patroni scendono in campo attuando il più energico strumento di protesta per far valere non propri interessi di categoria, ma i diritti dei loro assistiti e, in generale, di tutti i cittadini non può non apparire ingiusto ed un po' paradossale.
Sul danno risarcibile, infine, la dott.ssa D'Avino ha confermato che, mentre da un lato il danno non patrimoniale la fa da padrone, dall'altro i casi di risarcimento del danno patri-

moniale sono rarissimi se non praticamente inesistenti. Ciò è sicuramente determinato dal fatto che, mentre il danno non patrimoniale può essere provato presuntivamente (così in parte vanificando - a parere di chi scrive - l'orientamento della Cassazione che ha ritenuto che il danno risarcibile per l'eccessiva durata non sia in re ipsa), per il danno patrimoniale è richiesto un onere probatorio più rigoroso che non è facilmente assolvibile, dal momento che non è chiaro neppure quale sia la tipologia di danno che potrebbe essere concretamente invocata.

E' stata invece confermata l'esclusione del risarcimento del danno iure successionis se il de cuius è defunto prima dell'entrata in vigore della legge Pinto. Anche tale orientamento, avvallato dalla Cassazione, è stato oggetto di fondate critiche: infatti, anche se il decesso si fosse verificato prima di tale data si è rilevato che comunque la Corte Europea ha da sempre riconosciuto tale danno, sicché negarne ora il risarcimento appare quantomeno contraddittorio.

Chiusura totale invece per quanto riguarda il risarcimento del danno se il ricorrente è una persona giuridica, anche qui contrastando nettamente con la C.E.D.U. che invece riconosce a chiunque il diritto ad un procedimento avente ragionevole durata.

Nel corso del dibattito (in cui i presenti hanno potuto esporre le proprie esperienze, confrontando così anche le diverse problematiche insorte) l'attenzione del magistrato è stata portata anche sul tema della liquidazione delle spese di giudizio. Chi ha infatti adito la Corte d'Appello veneziana avrà potuto constatare che le liquidazioni sono spesso irrisorie e comunque ben inferiori alle note spese depositate (anzi, per esperienza diretta, in alcuni casi la Corte non ha voluto le note spese, liquidando in maniera standard e forfetaria). La dott.ssa D'Avino ha cercato di giustificare tale "ristrettezza" rilevando che le tariffe professionali per i procedimenti in camera di consiglio sono inferiori rispetto alle quelle ordinarie; tuttavia il collega Vico ha puntualmente osservato che nel momento in cui vi è la costituzione dell'Avvocatura dello Stato (cioè sempre) la causa si svolge in contraddittorio, dovendosi così fare applicazione delle normali tariffe giudiziali.

Per concludere segnalo un dato alquanto significativo, anch'esso fornito dalla dott.ssa D'Avino: contrariamente a quanto ci si sarebbe potuto aspettare, ora che la legge Pinto è entrata a regime avanti alla Corte d'Appello di Venezia pendono solo poche decine di ricorsi, segno evidente che pochi colleghi sono al corrente della possibilità di ottenere un indennizzo a favore dei propri clienti, quale parziale consolazione per aver visto protrarsi per così tanto tempo il procedimento in cui sono stati coinvolti.

Un plauso va dunque ai colleghi padovani per questa belle iniziativa (ma la sede di Padova non è nuova a tali eventi), utile soprattutto per i molti avvocati che poco o nulla conoscono in materia di equa riparazione.

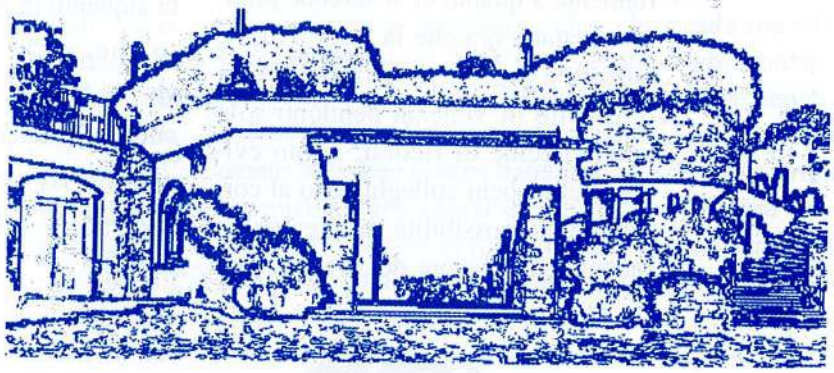
Mi permetto un solo personale appunto: sarebbe forse stato il caso di trattare anche la fase successiva a quella del procedimento per l'equo indennizzo, ovvero quella esecutiva. Se è vero che l'esecuzione non è disciplinata dalla Legge Pinto e quindi fuoriesce dall'ambito del convegno, non di meno tale fase si presenta alquanto problematica dal momento che, se lo Stato non paga sua sponte dopo la notifica del titolo esecutivo, ottenere il pagamento delle somme riconosciute dalla Corte d'Appello può divenire un vero rebus!

L'ASSOCIAZIONE PROVINCIALE FORENSE
di BERGAMO

Organizza la

X FESTA D'ESTATE

nella lussuosa tenuta della
CANTALUPA
con la prestigiosa cucina
Da Vittorio



GIOVEDÌ 1° LUGLIO 2004
alle ore 19,45
IN BRUSAPORTO
Via Cantalupa, 17

Il costo della partecipazione è di € 40,00 p.p. per gli iscritti e loro familiari e conviventi e di € 60,00 per i non iscritti

L'adesione andrà confermata, con il versamento della quota, presso la Segreteria dell'Associazione, in Via Borfuro

Idee a rovescio

di Bracotone

Ecco come funziona il Tribunale a Bergamo.
Prima udienza. Alle ore 9.30 non si sa ancora il nome del Giudice incaricato della causa.

E quello di Grumello del Monte.
Udienza penale. Trentatré processi. Si comincia alle 9 e si finisce, stramorti, alle ore 15.

E il Giudice di Pace di Bergamo.
Udienza penale. Venti processi. Si comincia alle 9 e si finisce, stramorti, alle 14.

Ecco come funzionano le Cancellerie a Bergamo.
Istanza di anticipazione d'udienza. Accoglimento dell'istanza da parte del Presidente, con la nota "Si comunichi". Ma alla comunicazione della Cancelleria, cui spetta l'incombenza a sensi dell'art. 163 bis c.p.c., non provvede, col risultato che l'udienza anticipata va a vuoto.
Assenza del Giudice. Invito del Giudice alla Cancelleria di avvertire le parti del rinvio dell'udienza. Che fa la Cancelleria? Telefona, trova occupato, si disinteressa. Risultato: parti e legali che provengono dal Sud e trovano l'ufficio chiuso.

I commenti potrebbero essere duri. Chi paga i danni e i disagi ecc. ecc.? Ma sarebbero inutili. La Giustizia è superiore a tutte le leggi e ha sempre fatto e fa i comodi e gli errori suoi, senza mai risponderne.

Avete letto la legge 9/1/2004 n. 6 che istituisce l'amministratore di sostegno? E' un insieme di inutilità e complicanze. C'era e c'è, ben regolato, l'istituto dell'inabilitazione. I nostri legislatori farebbero bene a risolvere problemi veri, e non a emanare leggi insulse.

Opposizione a decreto ingiuntivo. Nelle more l'opponente paga e il giudizio va a sentenza poiché l'opponente non ha corrisposto le spese della causa. La sentenza condanna alle spese ma revoca il decreto ingiuntivo. Secondo me avrebbe dovuto confermare il decreto, pur rilevando che era stato corrisposto il dovuto. Che ne dite? Il mio amico Clementino è dell'avviso che ha ragione il Giudice. Ma io resto della mia opinione.

Ho constatato con amarezza che ai funerali degli avvocati sono presenti solo pochi colleghi. Cinque o sei. E siamo più di mille.

Un operaio cade dalla scala. Si fa male, ma cosa da poco perchè guarisce in tre giorni. La Procura di Bergamo sequestra la scala per indagini penali. Sono passati sette mesi e la scala, benché richiesta più volte, non è stata restituita. Ahi, ahi, Procura di Bergamo.

Per ricorrere contro le contravvenzioni stradali si doveva, come è noto, versare al Giudice di Pace una certa somma (disposizione oggi ritenuta illegittima dalla Cassazione) che però, se l'opposizione veniva accolta, andava restituita. Ebbene. Un ricorrente assolto dal Giudice di Pace di Bergamo richiede tale restituzione, e la Cancelleria risponde: "Ritorni fra due mesi". Ahi, ahi, Giudici di Pace di Bergamo.

SEZIONE LAVORO

I MAGISTRATI

" I giudici con difficoltà sostengono l'attuale carico di lavoro, tant é che i tempi delle cause sono divenuti eccessivamente lunghi, con rinvii ormai superiori a quelli delle cause civili ordinarie"

La Dott.ssa Giuseppina Finazzi, la Dott.ssa Antonella Troisi e la Dott.ssa Monica Bertoncini, giudici del lavoro presso il Tribunale di Bergamo, che ringraziamo per la loro cortese disponibilità, hanno dato le seguenti risposte sullo stato attuale della sezione lavoro.

A Vostro avviso da quali problemi è attualmente afflitta la sezione e, in particolare, ritenete che l'attuale organico sia sufficiente?

"Negli anni tra il 1997 ed il 2000, in cui la sezione lavoro ha operato con quattro giudici, il processo del lavoro ha funzionato egregiamente, assicurando, anche grazie alla circostanza che non vi erano state scoperture - nemmeno temporanee -, assenze od altre forme di sospensione del servizio, un processo snello e contenuto in tempi ragionevoli di trattazione.
Al punto che al passaggio al giudice unico la situazione dell'ufficio consentì l'assegnazione ai giudici de lavoro di tutto lo stralcio degli appelli arretrati (oltre 650 cause già pendenti presso il Tribunale).
Contemporaneamente però il CSM effettuò un monitoraggio dell'adeguatezza degli organici in materia di lavoro, all'esito del quale, nel 2000, dispose la soppressione di uno dei quattro posti di giudice del lavoro in forza al Tribunale di Bergamo.
La soppressione sarebbe dovuta diventare operativa solo dopo la definizione dello stralcio degli appelli, ma, poiché nel settembre 2000 uno dei giudici del lavoro fu applicato per un anno ad altro ufficio (il Dott. Bondì ndr), e poi definitivamente trasferito, senza che il relativo posto fosse pubblicato, di fatto la stessa fu immediatamente operativa.
Attualmente, nonostante la produttività sia rimasta inalterata, il ruolo di ogni giudice è più che raddoppiato (da circa 330/350 cause pendenti nell'anno 2000 a circa 700 nell'anno corrente) sia per la redistribuzione tra gli stessi del ruolo del giudice trasferito, sia per l'aumento delle sopravvenienze, e particolarmente delle cause di pubblico impiego.
I giudici con difficoltà sostengono l'attuale carico di lavoro, tant'è che i tempi delle cause sono diventati eccessivamente lunghi, con rinvii ormai superiori a quelli delle cause civili ordinarie.
In questo quadro l'unico dato positivo è che gli appelli, seppure faticosamente, si sono esauriti.
Diversamente da molti altri Tribunali del lavoro, i ruoli sono composti per 2/3 da cause di lavoro e le cause previdenziali per lo più hanno ad oggetto questioni contributive e pensionistiche di una certa complessità, e solo in minima parte richieste di prestazioni pensionistiche da risolvere attraverso una semplice ctu medico legale.
Il circondario di Bergamo è, infatti, caratterizzato da un tessuto sociale ed economico fortemente industrializzato e sindacalmente attrezzato, connotato da una significativa presenza non solo di piccole e medie imprese, ma anche di grandi gruppi".

Quali sarebbero, a Vostro avviso, gli eventuali rimedi?

"Un rimedio di tipo settoriale è senz'altro quello dell'aumento dell'organico sino ad un numero proporzionato alla quantità del lavoro, e sufficiente a garantire che il processo si contenga in tempi ragionevoli, consoni agli scopi suoi propri.
In verità la sezione ha già ottenuto, dopo grosso impiego di energie presso il CSM un quarto posto in organico, che tuttavia verrà coperto soltanto, nella migliore delle ipotesi, verso la metà dell'anno prossimo.
La connessa riorganizzazione dei ruoli richiederà un ulteriore periodo di assestamento, per cui si prevede che solo dopo qualche tempo il processo riacquisterà la solerzia adeguata.
Su scala generale, sono poi pensabili rimedi che riguardano tutto il settore della giustizia, su cui vi è il noto acceso dibattito dell'Associazione Nazionale Magistrati, rimedi volti all'obiettivo primario di costruire un processo giusto ed efficiente, in allineamento con i paesi progrediti dell'Europa."

Quindi con la presenza del quarto giudice il problema d'organico sarebbe risolto.

"Difficile dare una risposta sul numero di magistrati veramente confacente alle esigenze della sezione, considerato oltretutto che la distribuzione della forza lavoro della magistratura è fortemente sperequata e che non sempre il numero delle cause pendenti corrisponde in assoluto alla pesantezza e complessità del lavoro, in quanto capita che in posti altamente industrializzati, quale è la nostra provincia, come abbiamo visto, molte cause involgano, in uno con le questioni lavoristiche in senso stretto, problematiche di ampio respiro civilistico, societario, tributario, commerciale, etc.
Particolari approfondimenti richiedono le azioni in tema di pubblico impiego, nel quale si è registrata, contemporaneamente alla devoluzione al giudice ordinario, una rivoluzione culturale, in virtù della quale istituti profondamente diversi, per genesi e struttura , sono oggi chiamati ad interagire (ad esempio l'accesso al posto di lavoro tramite concorso convive con il contratto privatistico, fonte della regolamentazione giuridica del rapporto).
In questa nuova branca del diritto del lavoro, finora riservata ai giudici specializzati dei TAR, si sente la mancanza in tutti gli operatori del diritto (magistrati, avvocati, funzionari della p.a.) di un'approfondita riqualificazione e della cultura specifica connessa al settore pubblico."

Da qualche tempo si sente parlare di una modifica del rito lavoro. A Vostro parere migliorerebbe la situazione?

"No, perché è un processo che continua a dare buona prova di sé.
Con un adeguato numero di cause per ruolo, il sistema delle regole di questo processo garantirebbe oralità, concentrazione ed immediatezza, oltre che la vicinanza del giudice, che emetterà la sentenza, alle parti ed alle prove costituende nel giudizio.

LE INTERVISTE

IL CANCELLIERE

"Temo che per il futuro, in assenza di aumenti d'organico, la gestione non sarà per nulla facile"

Per poter meglio comprendere il funzionamento della sezione lavoro abbiamo chiesto a Walter Domenighini, da molti anni cancelliere presso la stessa, di illustrarci i problemi più rilevanti.

"E' un momento particolarmente critico in quanto, dalle statistiche, emerge che nel primo trimestre 2004 vi è un notevole aumento della sopravvenienza delle cause e che, in previsione, aumenteranno ancora.
Per meglio comprendere la situazione non è fuori luogo pensare che dette sopravvenienze, a fine anno, formeranno sostanzialmente un nuovo ruolo".

Quindi ritiene necessaria la presenza di un quarto giudice.

"Direi proprio di si, perché il ruolo che si verrà a formare di fatto andrà a gravare sugli attuali giudici, che ne hanno uno proprio già molto fitto e che hanno, per giunta, una produttività molto elevata.
Non si deve dimenticare che dal 1997 al 2000 i giudici in forza sono stati proprio quattro (Bondì, Azzollini, Finazzi e Pipponzi, ndr) e che la sezione ha comunque sofferto molto se si considera che dal giugno del 2000 il Dottor Bondì non è più rientrato, che dal novembre 2002 la Dott.ssa Pipponzi è andata a Monza, con l'applicazione della Dott.ssa Troisi, che da ottobre 2003 la Dott.ssa Bertoncini ha sostituito la Dott.ssa Pipponzi (il cui ruolo era stato provvisoriamente seguito dalla Dott.ssa Troisi) e che attualmente il ruolo della Dott.ssa Azzollini, che dal gennaio 2004 è stata trasferita a Sondrio, è stato preso dalla Dott.ssa Troisi, che è applicata fino al mese di ottobre di quest'anno, la quale ha anche contribuito allo smaltimento dei circa cento appelli ancora pendenti a fine anno."

Quale è la situazione della cancelleria?

"Come è noto la sezione lavoro racchiude tutti i servizi che nella maggior parte degli uffici sono settoriali. Infatti la nostra cancelleria si occupa della ricezione dei ricorsi, dell'iscrizione a ruolo, della ricezione delle memorie, del rilascio copie autentiche e formule esecutive, della pubblicazione dei provvedimenti.
Nell'ultimo periodo abbiamo avuto molti avvicendamenti di personale che hanno rallentato l'attività perché, del tutto comprensibilmente, si è reso necessario istruirlo.
Si aggiunga che l'informatizzazione ha comportato ulteriore lavoro e che il programma, nonostante gli aggiornnamenti, presenta ancora alcune lacune. Per fare un esempio le statistiche devono essere fatte manualmente perché, appunto, il programma non consente di riportare i dati!
Attualmente sono impiegati due operatori amministrativi e due cancellieri B3, (di cui uno ha preso servizio solo due settimanale nel novembre del 2003, perché da allora è in malattia), più un cancelliere C1 che è il responsabile della sezione e che opera in condizioni disagiate poiché deve esaudire tutte le richieste dell'utenza mentre il personale è impegnato nell'assistenza ai giudici, fatto più unico che raro nei tribunali italiani e che è sempre stato tra i nostri fiori all'occhiello".

Ci sembra di capire che le prospettive non sono molto rassicuranti.

"Con l'accorpamento Pretura Tribunale e la competenza relativa al Pubblico Impiego non dico che siamo agonizzanti, ma temo che per il futuro, in assenza di aumenti d'organico, la gestione non sarà per nulla facile".

DATI STATISTICI DELLA SEZIONE LAVORO

CAUSE SOPRAVVENUTE

CAUSE ELIMINATE

2001
SOPRAVV.
1° trim.
591

P.I.	8 + 17 + 8 + 8	=	41
LAV.	249 + 241 + 183 + 184	=	857
PREV.	124 + 140 + 71 + 80	=	415
SPEC.	210 + 165 + 63 + 139	=	577

TOT. 1890

P.I.	1 + 9 + 7 + 9	=	96
LAV.	24 + 185 + 67 + 165	=	605
PREV.	65 + 119 + 33 + 126	=	343
SPEC.	150 + 111 + 59 + 156	=	576

TOT. 1550

2002
SOPRAVV.
1° trim.
387

P.I.	13 + 9 + 9 + 19	=	50
LAV.	145 + 205 + 200 + 201	=	801
PREV.	69 + 100 + 105 + 52	=	326
SPEC.	110 + 162 + 74 + 166	=	512

TOT. 1689

P.I.	6 + 8 + 5 + 5	=	24
LAV.	200 + 279 + 86 + 214	=	779
PREV.	156 + 153 + 21 + 114	=	444
SPEC.	90 + 162 + 85 + 173	=	510

TOT. 1757

2003
SOPRAVV.
1° trim.
387

P.I.	30 + 29 + 16 + 22	=	97
LAV.	290 + 263 + 242 + 226	=	1.021
PREV.	78 + 124 + 64 + 57	=	323
SPEC.	177 + 183 + 127 + 266	=	753

TOT. 2194

P.I.	15 + 8 + 6 + 26	=	55
LAV.	180 + 199 + 137 + 305	=	821
PREV.	91 + 61 + 69 + 97	=	318
SPEC.	161 + 192 + 100 + 290	=	743

TOT. 1937

2004
SOPRAVV.
1° trim.
629

P.I.	27
LAV.	278
PREV.	87
SPEC.	237

TOT. 629

L'Angolo della poesia

a cura di Nicola Offredi Geddo

"La civiltà dell'uomo è direttamente proporzionata alla sua spiritualità della quale la poesia è massima espressione".

(M.G.)

FORUM LETTERARIO " Avv. Martino Vitali"

... Nella mia vita ho camminato al canto sommesso delle muse ...
Martino Vitali

Venerdì 25 giugno 2004 alle ore 18.30 presso il Collegio Vescovile Sant' Alessandro, sala Bernareggi, si terrà la presentazione del Forum Letterario "Avv. Martino Vitali".

Il Forum è un sodalizio di operatori del diritto che, pur nella diversità dei rispettivi convincimenti, vogliono da uomini liberi poter riaffermare il primato, sull'arida quotidianità della vita, dei valori dello spirito quali sono stati tramandati dalla civiltà classica e pervenuti ad oggi attraverso il Rinascimento, non scevri dai principi di giustizia ed uguaglianza del secolo dei "Lumi".
L'Associazione vuole essere un centro dal quale irradiare impulsi e messaggi a mezzo prevalentemente della Poesia che da sempre svolge un ruolo importante tra le espressioni dell'arte.
La vita culturale è una risorsa che produce ricchezza, autostima e conduce all'amore di ciò che è bello, aiuta la vita per sé e per gli altri.
La cultura, con i suoi sani effetti, conduce al progresso ed a tutto quanto ad esso d'intorno, rinvigorisce il cuore, risana dagli inquinamenti fisici e morali, potenzia la forza, dà sicurezza al proprio mondo interiore, rigenera, riporta al salubre, visiona la verità, fa fiorire l'azione per quanto è sapienza e dà accesso alla creatività, alla fiducia, e spinge il pensiero al riflettere ed alla immaginazione.
Il Forum è intitolato al compianto Collega - Avv. Martino Vitali - poeta orobico, noto nella sua terra e "extra moenia" nel territorio della sua Patria.
Egli è ora con noi e con quanti altri apprezzano i valori che vogliamo rivendicare.
Per questi alti valori il Forum Letterario vuole aprirsi ai Colleghi, agli Amici ed ai Cittadini bergamaschi affinché tutti gli elementi umanistici dispersi di cui il Paese Italia ha ricchezza ritornino imperiosi nella vita di ognuno di noi.
Il Presidente dell'Associazione Avv. Mario Giannetta unitamente al Segretario Avv. Nicola Offredi Geddo ed i Membri del Consiglio direttivo invitano tutti i lettori di Diritto e Rovescio ad intervenire numerosi alla presentazione del Forum.

Programma:

- Saluti e introduzione del Presidente avv. Mario Giannetta
- Presentazione del Forum Letterario: avv. Antonio Rodari
- La figura di Martino Vitali: avv. Nicola Offredi Geddo
- Lettura dei componimenti poetici

Abbiamo ricevuto un contributo dall'Avv. Francesco Furnari, GOA presso il Tribunale di Bergamo che volentieri pubblichiamo. Il dibattito è aperto

L'AVVOCATO CHE FA IL GIUDICE: LE SEZIONI STRALCIO

di Francesco Furnari *

I giuristi dediti al penale o ad altre branche del diritto non conoscono le Sezioni Stralcio, in quanto si è fatta su di esse scarsa propaganda, mentre la cronaca ne avrebbe dovuto parlare abbastanza.

Esse sono Sezioni temporanee dei Tribunali civili istituiti dalla legge 22.07.97, n. 276 per la durata di 5 anni, con il compito di smaltire tutte le cause ancora non definite e pendenti a volte da diversi decenni, che risultavano iscritte nei ruoli fino alla data del 30.04.95. I relativi magistrati, denominati Giudici Onorari Aggregati (GG.OO.AA.), selezionati dai Consigli Giudiziari, proposti dal Consiglio Superiore della Magistratura e nominati con decreto del Ministro della Giustizia, sono stati scelti mediante un concorso per titoli tra avvocati con notevole anzianità professionale, avocati dello Stato e degli Enti Pubblici in pensione, professori universitari in materie giuridiche ed in ultimo anche tra i notai. Essi sono riusciti a definire in 5 anni quasi tutte le cause antiche dei Tribunali, ricevendo molti apprezzamenti dalla maggioranza del Governo e dall'opposizione, anche per la minima incidenza degli appelli avverso le loro sentenze. I migliori di questi nuovi magistrati onorari hanno emesso 200 sentenze in un anno, quantità non sempre raggiunta dai magistrati di carriera.

A tal proposito è apparsa contraddittoria e priva di riscontri statistici la relazione del Procuratore Generale della Corte di Cassazione, Dott. Francesco Favara, nella inaugurazione del corrente anno giudiziario. Infatti il Dott. Favara, dopo avere tessuto le lodi della qualità e della quantità delle sentenze dei Giudici Onorari Aggregati nelle precedenti relazioni del 1999, 2000, 2001, 2002 e 2003, nonché contraddicendo le lodi dell'attività dei GG.OO.AA. contenute nelle relazioni annuali dei Procuratori Generali delle Corti di Appello, nella relazione di quest'anno, inspiegabilmente, ha fatto inversione di marcia, denunciando un non sempre adeguato livello qualitativo dei provvedimenti, che hanno registrato complessivamente un elevato numero delle impugnazioni, causa dell'ingolfamento delle Corti di Appello.

Se non che, anche ad essere innegabile che non tutti i GG.OO.AA. hanno l'esperienza dell'avvocatura, tuttavia andava considerato che i maggiori appelli sono effetto non certo della qualità delle sentenze, bensì del loro numero infinitamente maggiore, sommato all'altro maggior numero delle sentenze delle ex Preture, divenute in gran parte Tribunali, che ora confluiscono nelle Corti di Appello, anziché nei vecchi Tribunali.

Invece, il successo delle Sezioni Stralcio era cosa evidentemente scontata, dato che in maggior parte i GG.OO.AA. sono rappresentati da avvocati con 40 anni di esperienza forense, esercenti nelle giurisdizioni superiori, già formati dalla vita, oltre che nelle aule dei Tribunali; a molti di loro (salvo le eccezioni di soggetti che non hanno esercitato la professione forense o mal scelti ed inidonei) la definizione equa e celere dei processi si è presentata un compito facile.

Per tale motivo la Commissione Giustizia della Camera ha finito di approvare un progetto di legge per il loro rinnovo per altri 5 anni, con maggiorazione dei compensi fin'ora pagati, onde soccorrere la lentezza della giustizia, per causa della quale lo Stato ha subito molte condanne al risarcimento dei danni morali ai cittadini da parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Oggi tali condanne continuano ad essere emesse anche dalle Corti di Appello, sia pure con importi molto attenuati, dopo l'approvazione della

legge 24.03.2001, n. 89, c.d. legge Pinto.

Il successo della maggioranza delle Sezioni Stralcio ricalca l'esperienza anglosassone, ove presupposto per divenire giudice è l'avere esercitato per molti anni la professione di avvocato, giacché non è solo il libro, ma soprattutto l'intelligenza, la vita e l'esperienza che forma il buon magistrato. Un vecchio detto dice che per fare il giudice non basta il codice, ma occorre il cervello. Inoltre, se da una parte è vero che l'uomo matura sempre di più con gli spostamenti nel territorio ed i rapporti sociali, acquisendo cognizioni di vita, dall'altra il giovane giudice (che in Italia a soli 22 anni può superare il concorso), entra in una turris eburnea, fatta di isolamento, di studio estenuante ed interminabile dei processi e schiva di contatti col prossimo, la quale a volte finisce per condizionare la sua maturazione ed il suo sviluppo, rendendolo un robot, avulso dall'ambiente, superbo ed arrogante; costui conosce sì a memoria le leggi ed i cavilli, ma ignora la natura umana del suo prossimo, che invece ha il potere di giudicare. Siffatta situazione si manifesta per fortuna in minoranza tra i giudici italiani, poiché tra essi indubbiamente esiste una maggioranza di intelligenze, che svolge la sua delicata funzione con sacrificio, abnegazione, saggezza ed umiltà, lontana dalla strumentalizzazione politica.

Le superiori premesse giustificano il giudizio del Presidente del Consiglio On. Silvio Berlusconi su una parte dei giudici come antropologicamente diversi e mentalmente disturbati. Così a volte si producono sentenze gravate di appelli in quanto staccate dalla realtà sociale, tutte tese al rispetto formale della legge, ma non a rendere giustizia. Se non che il cittadino, non chiede legge, ma una cosa diversa, cioè giustizia, che in Italia a volte gli viene ritardata, se non addirittura negata.

Oggi la legge è soltanto una regola mutevole; essa non è il fine, ma lo strumento per raggiungere la giustizia, come la chiave del meccanico per svitare il bullone. In ciò consiste la sublime opera del giudice, il quale deve essere libero di applicarla, anche se la legge costituisce il suo limite invalicabile. Ne consegue che per fare il giudice non può bastare conoscere a memoria i codici ed il diritto, occorrono anche altri rari quanto essenziali requisiti.

Ma, piuttosto che seguire questi saggi criteri (sarò grato a chi mi spiegherà una tesi contraria) e la stessa esperienza anglosassone, il progetto del governo della riforma dell'ordinamento giudiziario, il cui esame del Parlamento è già iniziato e finirà nel prossimo autunno, con sorprendente contraddizione impone ai magistrati il superamento di rigorosi concorsi da ripetere ogni tre anni, con ciò istituendo una figura nuova di giudice, al quale verrà sottratto il tempo per il suo lavoro, sempre sui libri, secchione e bacchettone, dotato solo di invidiabile memoria, ma prescindendo dalle di lui qualità di equilibrio e di intelligenza: un giudice senza esperienza di vita umana e forense, tutt'altro che idoneo a giudicare le persone ed i loro interessi.

Ancora con contraddizione il progetto vieta al giudice la sentenza c.d. creativa, così obbligandolo a rendere formale legge, ma non sostanziale giustizia: in tal caso al suo posto basterebbe un computer.

Appare auspicabile, quindi, che il progetto di legge sulla riforma dell'ordinamento giudiziario subisca sostanziali emendamenti.

Avv. Francesco Furnari
* G.O.A.
del Tribunale di Bergamo,
già G.O.A. dei Tribunali di
Catania e di Torino.

M^r le juge de paix a rendu sa décision, les parties sont censées conciliées

LA RIFORMA DELLA PREVIDENZA FORENSE

di Carlo Dolci

Un grande premio Nobel ammoniva i suoi allievi pressappoco così: "Osservate molto e pensate poco. Pensare molto ed osservare poco distorce la realtà e suggerisce false soluzioni dei problemi". Non so se la formula si adatti a tutte le situazioni che si possono presentare nella vita reale, ma una cosa è certissima: si adatta perfettamente ai problemi della previdenza. Tutti i sistemi pensati ed attuati devono fare i conti con le verifiche attuariali, che non sono altro che l'osservazione meticolosa e critica dell'esistente e la sua proiezione nel futuro prossimo e remoto. Più facile scriverlo che attuarlo, perché la previsione dei futuri fenomeni economici, demografici, finanziari, sociali dipende da un'infinità di fattori generali e specifici.

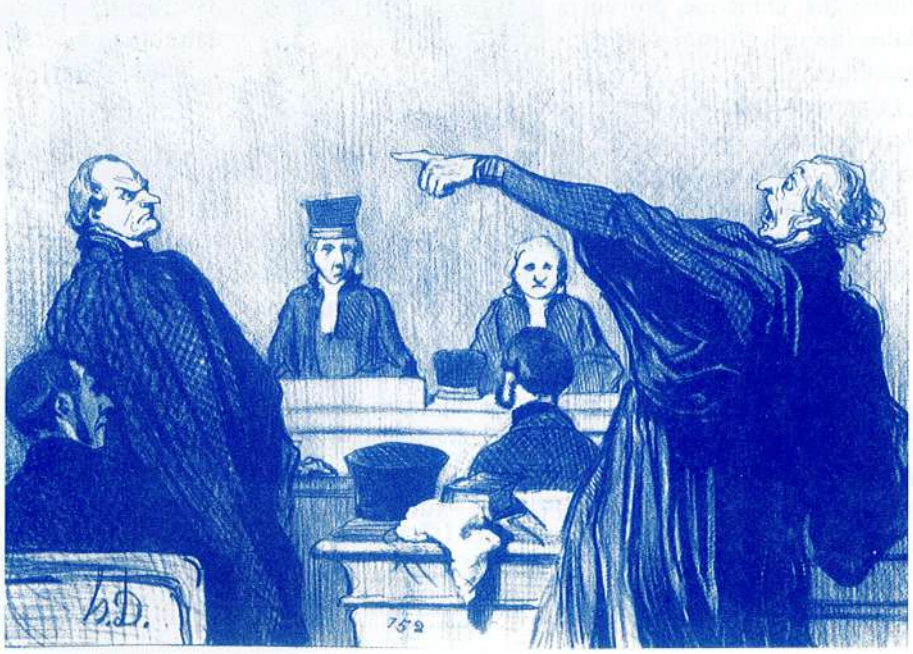
Per esemplificare si faccia mente allo sviluppo (positivo o negativo) demografico generale, che è attualmente in regresso e che quindi dovrebbe far pensare ad una riduzione della platea degli iscritti. Ma nel settore legale la valutazione dei flussi ci mostra un incremento costante (e rilevante) degli iscritti agli albi e alla Cassa ancora per diversi anni. Peraltro un aumento così imponente di giovani iscritti potrebbe far supporre un decremento dei redditi medi, che però, secondo gli ultimi dati in nostro possesso, non si è verificato. Il rilievo si attaglia anche alla circostanza che il numero delle nuove iscrizioni femminili (con redditi inferiori del 30% a quelli dei loro colleghi maschi) ha ormai sorpassato le nuove iscrizioni maschili. Dalla femminilizzazione della professione legale dovrebbe derivare un'altra conseguenza: fra trent'anni si potrebbe verificare una drastica riduzione delle pensioni di reversibilità (60% delle dirette), sostituite da pensioni a pieno titolo (100%), per la maggiore previsione di vita delle donne. Da un altro angolo di prospettiva si deve tener conto che le colleghe, per vari e intuibili motivi, propendono a lasciare la professione prima dei maschi. Quindi si determinerebbe una contribuzione inferiore a fronte di prestazioni maggiori, se non per l'ammontare annuale, per il periodo più lungo dello stato di quiescenza.

L'esempio (non è qui il caso di addentrarci in analisi più approfondite) dimostra che lo studio dei fenomeni demografici è molto complicato e provoca grosse difficoltà allorché si vuole trarne indicazioni per scelte troppo anticipate.

Detto questo sulle difficoltà di fare le scelte giuste e tempestive, occorre ribadire che il sistema adottato dalla Cassa per il pagamento dei trattamenti pensionistici (a ripartizione) e il metodo di calcolo (retributivo) sono estremamente generosi, tanto da esigere quanto meno un riesame, anche alla luce dell'allungamento sempre più consistente della vita media degli italiani in generale e degli avvocati in particolare.

Sono pochi gli avvocati che si rendono conto che la solidarietà permea tutto il nostro sistema previdenziale e che quasi tutti ne godiamo. Non parlo soltanto della solidarietà più visibile come i contributi ridotti alla metà per i giovani colleghi (5 milioni di euro) o i fondi per l'assistenza da parte degli Ordini e della Cassa (15 milioni di euro), ma di quella più consistente che riguarda l'integrazione al minimo della pensione (20 milioni di euro) o del bonus di dieci anni di anzianità figurativa per il calcolo delle pensioni indirette, di invalidità e di inabilità (8 milioni di euro). Persino coloro che superano il tetto reddituale su cui viene calcolata la pensione (euro 78.650,00 nel 2004) e

che dopo la soglia indicata versano il 3% a titolo di solidarietà, godono in una certa misura del sistema solidaristico. Tant'è vero che si è calcolato che anche il 3% versato a fondo perduto non copre, se non in pochi casi, i vantaggi del metodo di calcolo.
La generosità della Cassa dovrà venire al pettine e l'ultima verifica attuariale ci dice che il nodo dovrà essere sciolto prima del 2027. I calcoli sono stati fatti seguendo rigorosamente le regole, che devono guidare la formazione dei bilanci tecnici, ma. o perlappunto, credo che si possa tranquillamente prevedere un termine più lungo. Non di molto però. E non tale da mettere al sicuro i giovani colleghi che si iscrivono ora alla Cassa di previdenza. Occorre quindi studiare i rimedi necessari ad allungare la vita della Fondazione e ad assicurare la corresponsione delle pensioni almeno nei prossimi cinquant'anni..
La Cassa ha così messo in cantiere lo studio della riforma previdenziale. Solo che lo ha fatto con gli organi collegiali in prorogatio e in imminente scadenza. Studiare è bene, ma deliberare sarebbe assurdo e, in definitiva, scorretto nei confronti dei nuovi Delegati. Tanto più che la riforma non è stata mai discussa dagli avvocati italiani, che si vedrebbero cadere sulla testa (e penetrare nelle tasche) una riforma che si connota sino ad oggi innanzitutto per l'aumento dei contributi (soggettivo e integrativo) e dell'età pensionabile.
Senza contare che qualsiasi riforma compatibile con le risorse disponibili dovrà essere affiancata da una previdenza integrativa, che, guarda caso, nel nostro paese non è mai decollata.
Quale professionista con introiti al di sotto di 500.000,00 euro, dopo aver visto falcidiati del 65% i propri redditi dall'imposizione fiscale, parafiscale e pensionistica, troverà ancora risorse per costruirsi una protezione previdenziale adeguata ? C'è il pericolo molto consistente che l'aumento dei contributi scateni una marcata corsa all'evasione o all'elusione.
La riforma previdenziale è cosa troppo seria per lasciarla fare ai tecnici o, peggio, a coloro che pensano di esserlo.
A meno che non si voglia ottenere qualcos'altro. In una delle tante ipotesi che circolano in questi giorni si prevede un aumento del patrimonio della Cassa forense ora di circa 3 miliardi di euro a più di 80 miliardi nel 2050. Amministrare, ma anche solo conservare, una somma simile farebbe tremare i polsi ad ogni avvocato bennato, ma certamente costituirebbe un buon biglietto di presentazione per coloro che volessero sfruttarne la forza economica a fini non strettamente previdenziali. Quindi occorrerebbe mettere in atto una serie di meccanismi di gestione, di controllo e di valutazione molto costosi e, in ogni caso, non adeguati ad evitare la rapacità dello Stato e le insidie di un mercato finanziario avido di danaro e generoso di promesse non sempre esattamente valutabili.
Abbiamo ancora tempo per studiare, per suscitare il dibattito e per effettuare scelte meditate. Non acceleriamo inutilmente i tempi. Non è mai troppo tardi per sbagliare.



RICORDO DI CARLO VENTURATI

di Pier Enzo Baruffi

L'11.5.1984 decedeva a Torremolinos, in Spagna, in seguito ad infarto l'avv. Carlo Venturati.

A vent'anni della sua scomparsa il pensiero di Carlo è ancora vivissimo in me e i ricordi di un lungo rapporto umano, politico e professionale si affollano nella mia mente.

Avevo conosciuto Carlo nella primavera del 1968 quando egli, candidato al Parlamento per il Partito Socialista Unificato, era venuto a trovarmi su indicazione di alcuni compagni di Partito, per illustrarmi le sue idee e proposte politiche e chiedere il mio sostegno.

Camminammo a lungo in un pomeriggio di sole per le strade deserte del mio paesello (Cortenuova) in quanto egli ritenne di illustrarmi approfonditamente i suoi orientamenti di socialista democratico e riformista, senza lasciarmi molto spazio per interloquire.

Alla fine trovai, tuttavia, il coraggio di dirgli che, pur apprezzando e condividendo le sue posizioni politiche, mi ero già impegnato con un altro candidato che, come me, proveniva dalle fila dei giovani socialdemocratici.

Ci rimase male e se la prese, sia pure benevolmente, con chi me lo aveva indirizzato pur sapendo che io ero già impegnato ma, come mi disse in seguito, apprezzò la mia franchezza.

Le elezioni andarono male per il P.S.U. e Carlo, anche per contrasti interni, non venne eletto; tuttavia, da questo primo incontro nacque un rapporto intenso di amicizia, stima ed affetto, ma anche di confidenza, che durò per tutta la sua vita ed egli fu per me come un fratello maggiore.

Abbiamo infatti militato insieme, fino alla sua morte, nello stesso partito, condividendone le idee di fondo, il desiderio di un'alternativa democratica e socialista nel nostro Paese anche se, talvolta, abbiamo avuto diverse collocazioni interne di Partito.

Stretto fu il rapporto anche sotto l'aspetto professionale soprattutto perché ebbi da lui, agli inizi della mia carriera, aiuti e consigli, ma determinante fu l'esempio!

L'esempio di un uomo retto e probo che, pur convinto delle proprie idee, era sempre pronto al dialogo e al recepimento di quelle altrui, tanto da ricevere i maggiori apprezzamenti e riconoscimenti proprio dagli avversari politici e professionali.

Disposto ad ascoltare e a dare credito a tutti (una sua frase tipica era: "Do sempre un acconto di fiducia"), raramente si irritava con qualcuno, anche se non mancava di esprimere il suo giudizio critico verso i saccenti che qualificava con il termine di "pipetta" oppure i presuntuosi ed inconcludenti che chiamava dialettalmente "ciuculatè".

Nella professione è stato sicuramente uno degli avvocati di maggiore prestigio, non solo nella sua Treviglio ove era indiscusso protagonista delle udienze civili e penali in Pretura (e memorabili sono stati gli scontri con l'avv. Castelli, già sindaco di Caravaggio e deputato DC, avversario politico e professionale), ma anche del Tribunale, che frequentava regolarmente ogni settimana.

Ed era tale il rispetto e l'affetto che gli portavano i Giudici ed colleghi che egli, nonostante i suoi proverbiali ritardi, veniva comunque atteso, pur tra inevitabili brontolii, fino quasi alla fine delle udienze mattutine; analoga benevolenza gli era tributata dai clienti che si affidavano fiduciosi alla sua valida assistenza e facevano pazientemente la fila nella sala d'attesa.

Carlo, inoltre, era un convinto assertore della necessità di rendere più aperta e moderna la figura dell'avvocato ed anche per questo aveva aderito dalla sua fondazione al Sindacato Provinciale Forense che, tra gli altri, aveva l'obiettivo di svecchiare un professione considerata spesso come una casta di pochi eletti, di stampo notabilare.

Per questo è giusto che la nostra Associazione tenga vivo, tra chi lo ha conosciuto e gli ha voluto bene, il ricordo di Carlo e lo indichi ad esempio ai giovani.

Per questo è giusto che in questa ricorrenza ci stringiamo, in un affettuoso abbraccio, alla moglie Carla ed alle figlie Tiziana e Mariagrazia, nostre care colleghe, che ne continuano con capacità e dedizione l'impegno professionale.

Super Partes

rassegna di giurisprudenza bergamasca

a cura di Paolo Corallo

✣ RESPONSABILITA' CONCORSUALE ✣

" Non è fonte di responsabilità concorsuale nel reato commesso da un terzo, la condotta di chi non presta attenzione alle invocazioni di aiuto della vittima del reato e non aiuta quest'ultima ad inseguire il reo. L'imputato, infatti, non si trova in alcuna posizione di garanzia (non grava sullo stesso alcun obbligo giuridico di impedire l'evento ovvero di evitare che ne siano consolidate le conseguenze) rispetto alla sfera giuridica di pertinenza della vittima del reato.
Tale comportamento dell'imputato puramente passivo, inerte e causalmente neutro, in occasione dell'episodio criminoso, non determina, quindi, la ricorrenza delle condizioni per l'integrazione del meccanismo estensivo della punibilità delineato dall'art. 110 CP."
TRIBUNALE DI BERGAMO. SEZIONE PENALE DEL DIBATTIMENTO. RITO COLLEGIALE. SENTENZA DEL 15.03.2004, GIUDICE ESTENSORE, DOTT. GIOVANNI GEROSA.

✣ CIRCOSTANZA ATTENUANTE DI CUI ALL'ART. 323 BIS CP ✣

" E' concedibile la circostanza attenuante di cui all'art. 323 bis CP qualora la condotta dell'imputato riveli, nella sua globalità, l'assenza di apprezzabile livello di callidità in quanto posta in essere: 1) in un contesto quotidiano di controlli tale da non lasciare margine alla speranza dell'impunità; 2) in una situazione che avrebbe, comunque, consentito alla società il recupero forzato della somma sottratta mediante ritenuta sulle spettanze di retribuzione; 3) su una somma di denaro che, sebbene sia tutt'altro che irrisoria, tuttavia costituisce importo di modesta rilevanza per la società obbligata al versamento nei confronti dei mittenti delle raccomandate."
TRIBUNALE DI BERGAMO. SEZIONE PENALE DEL DIBATTIMENTO. RITO COLLEGIALE. SENTENZA DEL 20.01.2004. PRESIDENTE ESTENSORE, DOTT. ARMANDO GRASSO.

✣ EVASIONE ✣

"Non è responsabile del reato previsto dall'art. 385 CP chi, sebbene consapevole di commettere il predetto reato, visto che il provvedimento di applicazione della misura degli arresti domiciliari non lo autorizzava a lasciare l'abitazione, agisce in un contesto caratterizzato dai presupposti determinanti la sussistenza della causa scriminante dello stato di necessità. La stessa scriminante opera anche nel caso di supposizione erronea da parte dell'agente, ai sensi dell'art. 59/3 CP. Quand'anche dovesse ravvisarsi un errore sulla ricorrenza dello stato di necessità dovuto a colpa dell'imputato sarebbe, comunque, esclusa la sua punibilità poiché la fattispecie criminosa ascrittagli non è prevista a titolo di colpa."
TRIBUNALE DI BERGAMO. SEZIONE PENALE DEL DIBATTIMENTO. RITO MONOCRATICO. SENTENZA DEL 15.01.2004. GIUDICE, DOTT. DONATELLA NAVA.

✣ EMISSIONE DI FATTURE PER OPERAZIONI INESISTENTI ✣

" Inducono ad escludere la fittizzietà dell'operazione indicata in una fattura le seguenti circostanze: 1) la compatibilità tra il tipo e l'entità dei lavori effettuati ed i mezzi ed il personale alle dipendenze della ditta emittente la fattura; 2) l'indicazione nella fattura degli interessi passivi per il ritardato pagamento (indicazione inconsueta nelle fatture per operazioni inesistenti); 3) la datio il solutum di un mezzo."
TRIBUNALE DI BERGAMO. SEZIONE PENALE DEL DIBATTIMENTO. RITO MONOCRATICO. SENTENZA DEL 14.01.2004. GIUDICE, DOTT.BIANCA MARIA BIANCHI.

✣ DICHIARAZIONI SPONTANEE. DICHIARAZIONI INDIZIANTI ✣

" Sono utilizzabili, in sede processuale, le dichiarazioni rese alla polizia giudiziaria da chi non è persona sottoposta ad indagini ovvero non è persona nei cui confronti vengono svolte indagini. In tal caso, infatti, si tratta di dichiarazioni rese da persone informate sui fatti, ai sensi dell'art. 351/1 CPP, e non ex art. 350 CPP.
Il regime della ridotta utilizzabilità in dibattimento delle dichiarazioni rese spontaneamente dall'indagato alla polizia giudiziaria senza l'assistenza del difensore risponde alla specifica finalità di tutela del diritto di difesa dell'indagato stesso ma il predetto principio di garanzia non può trovare applicazione quando le spontanee dichiarazioni rese in assenza del difensore riguardino l'addebito a carico di altro soggetto, giacchè il diritto di difesa dei terzi non subisce alcuna menomazione per il fatto che le affermazioni a loro carico non siano state rese nel corso di un formale interrogatorio dell'accusatore (cfr. Cass. 28.11.1994 n. 1201).
Né può sostenersi la violazione dell'art. 63/2 CPP che sancisce il divieto di procedere all'esame, quale testimone o persona informata sui fatti, di colui che debba essere sentito fin dall'inizio nella qualità d'indagato qualora i soggetti sentiti come persone informate sui fatti apparivano, sin dall'inizio dell'attività d'indagine, come assuntori e destinatari della sostanza stupefacente confezionata dall'imputato. Essi, pertanto, non dovevano essere sentiti con l'assistenza del difensore e nelle forme di cui all'art. 350 CPP."
TRIBUNALE DI BERGAMO. SEZIONE PENALE DEL DIBATTIMENTO.RITO MONOCRATICO. SENTENZA DEL 17.11.2003. GIUDICE, DOTT. VALERIA DE RISI.

rinnovare costa troppo? NOLEGGIA!

La gestione del documento non è mai stata così facile...
E DA OGGI CONVIENE!

...in più, tramite la forma ESCLUSIVA di NOLEGGIO a riscatto RATA MENSILE, TUTTO COMPRESO a partire da 60 €!

Panasonic DP-1510P

- Copiatrice digitale formato A3
- Stampante laser formato A3
- Scanner Formato A3
- Compatta e di facile utilizzo

L'esclusiva formula di noleggio "TUTTO COMPRESO" ti permette di ridurre notevolmente i costi di gestione, di copie, stampe e di avere macchine d'ufficio SEMPRE OPERATIVE!

Bevilacqua Stefano s.n.c.

Via A. Noli, 12/e - BERGAMO - Tel. 035 23.43.01 - Fax 035 23.15.38